

→ **Carcere a vita** per Alessandro e Giuseppe Marciànò, Salvatore Ritorto e Domenico Audino

→ **Assoluzione** per Carmelo Dessì e Vincenzo Cordì che erano stati condannati in primo grado

Fortugno: ergastoli confermati per i mandanti e gli esecutori

«Giustizia è stata nuovamente fatta - ha detto Maria Grazia Laganà, vedova di Franco Fortugno - ma mi auguro che in futuro venga fatta luce sui mandanti occulti». Il ruolo decisivo dei collaboratori di giustizia.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@hotmail.com

Quattro ergastoli confermati in appello, due assoluzioni e una riduzione. Così la sentenza in Corte d'Assise a Reggio Calabria (presidente Bruno Finocchiaro) su mandanti ed esecutori dell'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Franco Fortugno, ucciso con 5 colpi di pistola il 16 ottobre 2005 a Locri, all'uscita di Palazzo Nieddu del Rio dove si svolgevano le primarie nazionali della coalizione dell'Ulivo. Fortugno militava allora nella Margherita ed era dirigente (era un medico) presso la Asl locale; la maggiore carica istituzionale mai vittima di un agguato mafioso in Calabria, escluso l'omicidio del presidente regionale siciliano PierSanti Mattarella.

Massima pena per Alessandro e Giuseppe Marciànò, padre e figlio, quest'ultimo infermiere nell'ospedale dove Fortugno e la vedova Maria Grazia Laganà avevano lavorato. Marciànò figlio portò anche in auto i sicari a ridosso del palazzo. Ergastoli per Salvatore Ritorto e Domenico Audino, esecutori; pena ridotta per Antonio Dessì, da 8 a 5 anni e 8 mesi di detenzione, con esclusione delle aggravanti mafiose. Assoluzione, in riforma della condanna in primo grado, per Carmelo Dessì e Vincenzo Cordì, affiliato al clan egemone locrese, i Cordì. Mitigata quindi la sentenza del 2 febbraio 2009 della corte d'Assise di Locri presieduta da Olga Tarzia che oltre ai 4 ergastoli comminò 24 anni di carcere: 12 per Cordì, 8 per Antonio Dessì e 4 per Carmelo Dessì. Un ruolo chiave nelle indagini del sostituto procuratore



Francesco Fortugno era vice presidente del Consiglio regionale della Calabria e fu ucciso a Locri il 16 ottobre del 2005

della Dda reggina Marco Colamonicì lo rivestirono le dichiarazioni dei

Richiesta rigettata
Non è stata riconosciuta l'«associazione mafiosa» per i mandanti Marciànò

collaboratori di giustizia Domenico Novella e Bruno Piccolo; Piccolo sarebbe morto suicida nel 2007, mentre si trovava sotto protezione del ministero dell'Interno. Rigettate le richieste del pm Dda applicato Mario

Andrigo e del sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo, che chiedevano l'associazione mafiosa per i mandanti Marciànò, sodali del rivale politico di Fortugno, quell'onorevole Domenico "Mimmo" Crea (anch'egli Margherita) che dall'omicidio del medico ottenne l'elezione in Consiglio Regionale. Crea non venne mai indicato come mandante politico dell'omicidio nel processo di Locri ma ora sta scontando 11 anni di carcere, comminatigli in primo grado a Reggio nel processo "Onorata Sanità" per la conduzione della sua clinica nell'area grecanica reggina, in

combatte con mafiosi come il medico Giuseppe Pansera (7 anni nello stesso processo), genero di Giuseppe Morabito 'u tiradrittu, capo delle famiglie d'Aspromonte. In Onorata Sanità sempre Colamonicì e Andrigo avevano chiesto 16 anni per Crea.

Al mattino in aula, solidarietà alla vedova Laganà e alla figlia, dal membro Pd in commissione parlamentare antimafia, senatore Luigi De Sena, e dal democrat Giuseppe Lumia, ex presidente della stessa. Maria Grazia Laganà Fortugno ha ringraziato i giudici («Giustizia è nuova-

Foto di Francesco Cufari/Ansa